

«IL DIARIO DEL COVID-19», L'E-BOOK DI RICCARDO MACCIONI

Trovare segni di speranza e provare a dividerli

■ DI ROBERTO COMPARETTI

Possono delle riflessioni proposte su social diventare una raccolta per un e-book? Nel caso di Riccardo Maccioni, giornalista di «Avvenire» è possibile.

Nei giorni scorsi ha pubblicato «Dalla strada arriva il profumo di pane. Diario del Covid - 19», nato in modo molto semplice come afferma l'autore. «Si tratta di un diario che ho scritto giorno dopo giorno al mattino presto, cercando di andare oltre le notizie e i numeri dell'emergenza, con il desiderio di trovare una risposta alle domande che, credo, l'isolamento poneva a ciascuno di noi. Più che una cronaca delle cose che accadevano è una fotografia di come la crisi ci stava cambiando. Se ci stava cambiando. Diciamo che quest'esperienza mi ha insegnato a guardarmi meglio dentro e ad alzare di più gli occhi al cielo».

Le riflessioni proposte han-

no generato riscontri di diverse persone. Una conferma che i social possono essere anche luogo di condivisione positiva?

I mezzi sono mezzi, a fare la differenza è la maniera in cui li usiamo. La violenza, le campagne d'odio esistevano anche prima dell'avvento dei social. E così le fake-news e le campagne di disinformazione. Personalmente credo che anche Facebook, Instagram o le altre piattaforme digitali, possano essere strumenti di una narrazione buona, pienamente umana, che vada alla ricerca del bello che abita dentro e intorno a noi. Lo scopo dell'e-book è anche quello: trovare i segni della speranza e provare a dividerli.

Il tempo di chiusura in casa avrebbe dovuto aiutarci a ritrovare l'essenziale, come hai indicato nelle tue riflessioni. Forse lo stiamo già dimenticando?

La quarantena, il lockdown ci

hanno "costretto" a ritrovare il gusto e la bellezza delle cose semplici, che magari avevamo dimenticato. Io vivo a Milano ma sono nato a Torino dove ancora abitano i miei parenti che dunque non vedo da più di tre mesi. Allora la domenica ci colleghiamo via skype e pranziamo insieme. È solo un esempio per dire che l'isolamento ci ha ricordato il valore degli affetti autentici. O, parlando di fede, l'impossibilità di andare a Messa ce ne ha fatto riscoprire l'importanza. Per il resto credo che, se non vuoi, neanche la quarantena più dura possa cambiarti, resti quello che sei. E poi ciascuno ha una sua personalissima classifica delle cose essenziali, quello che per me è fondamentale, per te può avere poca importanza. E viceversa.

Diciamo che, visto il numero dei morti e le immagini della sofferenza che ci hanno riempito gli occhi nei giorni della crisi più dura, almeno all'inizio della fase



«ANDRÀ TUTTO BENE»; IN ALTO LA COPERTINA DEL LIBRO

Dalla strada
arriva
profumo di pane

Diario del Covid-19

due mi sarei aspettato un briciolo di solidarietà in più nei rapporti interpersonali e comunitari. Ma non sono particolarmente sorpreso, da tempo il nostro è un Paese arrabbiato, che alza la voce, subito pronto a puntare l'indice e a condannare. E adesso alla rabbia si aggiunge anche la paura del contagio e la preoccupazione per gli effetti della crisi sul lavoro. Come se ne esce? Credo che nessuno abbia una ricetta pronta, però una cosa possiamo farla tutti, cioè dare il meglio nelle cose che sappiamo fare. La bellezza non è solo

un dato estetico ma un'educazione alla pace. Una città colorata, che vive senza frenesia, attenta ai più deboli ti invoglia ad averne cura, a rispettarla e, se puoi, a migliorarla ancora. Nella vita della comunità, cioè nelle relazioni tra le persone, vale la stessa regola, se fai crescere i tuoi talenti e li metti a disposizione, rendi migliore l'esistenza tua e di chi incontri. Sì, tra i valori essenziali c'è la comunità. Ci sono gli altri. C'è l'umanità che poi è la strada per cui passa la speranza.

©Riproduzione riservata